

COMUNITÀ PASTORALE SAN CRISTOFORO – GALLARATE

Consiglio della Comunità Pastorale

Verbale dell'incontro di domenica 9 ottobre 2022.

Il Consiglio della Comunità Pastorale, convocato con lettera del Parroco del 23/09/2022 e precisazioni successive del 6/10/2022, si riunisce in presenza al Centro della Gioventù di via Don Minzoni. Sono assenti i consiglieri Agnese Banfi, Vincenzo Conforti, Francesco Crespi, Matteo De Matteis, Luca Moroni, Giorgio Neposteri, Andrea Orsini, Lorenzo Villa, Giorgio Ferrario don Oliviero Bruscin, don Remo Girolami. Sono presenti alcuni responsabili di settore: Laura Bossi Neposteri, Carolina Fratini Dellea, Cristiano De Marco, Stefano Matta, Cristina Dossena Matta, Lisa Tiozzo Morazzoni, Stefania Cattaneo Senaldi; sono intervenuti nella seconda parte Luca Redaschi, Emma Gallazzi, Flavio Braga.

Prima parte: Confronto a gruppi

Dopo una breve preghiera, don Riccardo introduce il confronto a gruppi, che riprenderà la comunicazione di Mons. Giuseppe Vegezzi ai consigli pastorali sulla lettera dell'Arcivescovo Delpini *Kyrie Alleluia Amen*. Le domande che possono guidare il dialogo, ricavate dalla lettera e dalla comunicazione del Vicario, sono proposte da Giuseppe Terruzzi, che legge il testo che alleghiamo al verbale, distribuito a tutti i presenti (Allegato 1).

Dopo circa un'ora, i gruppi si riuniscono in assemblea: una sintesi di quanto emerso nei tre gruppi è proposta dai moderatori Mariapia Moglia, Elena Balconi e Adriana Savio (si veda Allegato 2).

Seconda parte: Comunicazione di don Riccardo

Don Riccardo comunica quanto ha condiviso con la Giunta del Consiglio.

Propongo **uno sguardo in avanti, finalizzato al progettare**. Non mi preoccuperei di elaborare un progetto pastorale, ma ritengo opportuna una attenzione progettuale, avere obiettivi comuni e un metodo condiviso.

È necessario cambiare. Non basta consegnare agli altri un mondo migliore di quello che abbiamo trovato. Non vale più il progetto di consegnare alle generazioni future un mondo migliore: serve cambiare.

Veniamo da una storia e restiamo dentro una storia: ereditiamo una comunità corposa da conoscere e questo era il senso della lunga relazione che avevo voluto proporre al Consiglio Pastorale del settembre 2021, dopo due anni di emergenza covid e per un consiglio che prima della pandemia aveva fatto una sola riunione, dopo quella di insediamento. Ci sono **talenti da investire**, ma anche **terreni da bonificare**; viviamo in un preciso contesto storico dove incontriamo **emergenze che ci interpellano** e dove la nostra storia ha creato aspettative nei nostri confronti.

Ci confrontiamo con l'insegnamento del Card. Martini, che, riprendendo quanto scriveva l'Arcivescovo Montini, attribuiva a San Carlo il proposito di perseguire una "**santità popolare**" (*Lettera a San Carlo*, 1984, p. 15): popolare perché dà forma ad un popolo e popolare perché gode la stima del popolo in senso ampio (della città).

«Ciò che è più caratteristico in San Carlo è il tentativo di creare una **santità di popolo**, una **santità collettiva**, di fare santa tutta la comunità. Questa mi pare la cosa più bella e la cosa ancora più necessaria per il nostro tempo. Davvero dovremmo avere l'ambizione di rendere il nostro popolo, nella sua totalità, cristiano, chiamarlo all'osservanza dei precetti fondamentali della vita cristiana, dare a lui il senso che questo è il segreto della vita, che questo è il cardine di tutte le altre forme di vita e che questo si può, si deve imprimere anche nel nostro tempo, anche se questo è così preso dalla febbre dei suoi commerci, dei suoi affari, delle sue industrie, dei suoi trasporti, delle sue trasformazioni sociali ed economiche» (Giovanni Battista Montini, omelia per la festa di San Carlo, 4 novembre 1958).

E l'Arcivescovo Carlo Maria Martini così proseguiva:

«Tu [Carlo] hai tentato davvero di fare di Milano una città sacra: il suo tempo doveva essere scandito dal suono delle campane, invitante alla preghiera, e la stessa struttura urbanistica prendeva corpo attorno alle chiese e alle croci. Durante i mesi drammatici della peste le campane invitavano alla preghiera a intervalli regolari e le messe celebrate su altari all'aperto, così da essere visti da coloro che erano rinchiusi nelle case, trasformavano l'intera città in un'unica grande chiesa.

Anche noi abbiamo riscoperto durante le giornate finali del Congresso Eucaristico [Milano, 14-22 maggio 1983] la reale possibilità di una preghiera corale dentro la vita convulsa della nostra città. Qualcosa di simile è accaduto nella processione del Venerdì Santo, con la quale abbiamo voluto ricordare la tua carità pastorale di fronte alla peste del tuo tempo, quasi a prendere ispirazione e speranza dinanzi alle pesti del nostro tempo. Abbiamo sperimentato che si può pregare, tacere, meditare, cantare, anche oggi, anche in tanti, anche in una città moderna, laica e complessa come Milano.

Queste esperienze devono farci riflettere e devono darci il coraggio di tentare forme sempre nuove per proclamare dentro la città secolare il desiderio dell'Assoluto, la ricerca dei valori universali e definitivi, l'ascolto di una Parola, che non viene da noi, ma scende come dono puro e misericordioso dal cuore di Dio. Senza questi momenti di sosta, di silenzio, di ascolto meditativo, di implorazione corale, lo stesso tessuto spirituale della nostra società viene inesorabilmente logorato.

Dobbiamo certo tenere conto di tante circostanze che rendono il nostro tempo diverso dal tuo. Non è solo questione di costume sociale diverso, di un diverso rapporto tra la comunità cristiana e la società civile, di un diverso modo di attuare il rispetto del pluralismo di idee e di comportamenti. C'è qualche diversità anche nel modo con cui noi uomini moderni ci poniamo di fronte al mistero di Cristo e viviamo l'esperienza della fede» (pagine 15-17).

La comunità cristiana deve favorire la crescita morale, culturale, umana, civile di tutta la città: non può crescere la riflessione cristiana in un terreno brullo, dove non ci siano stimoli culturali; non può sopravvivere nel deserto, cioè senza un ecosistema che la sostenga.

Dal dibattito teologico pastorale di questi anni potremmo recuperare tre forme di presenza della chiesa nel suo territorio, che comunque hanno all'origine la spinta missionaria, pur diversamente promossa. Ciascuna dà forma a diversi modi di intendere la comunità. Credo che non vadano assolutizzate e prese in modo esclusivo, ma prese piuttosto in modo integrato, complementare, considerando i diversi ambiti di missione.

a. comunità alternativa

una comunità che, mentre dialoga con tutti, inizia a dare vita con chi ci sta ad una comunità radunata secondo un principio e uno spirito altro, rispetto a quello prevalente nel contesto. Una comunità non chiusa, non ostile, che non ignora, ma che provoca la città. Potrebbe essere esemplificata dall'esperienza della Casa di Eurosia, con il Ristoro e le docce per le persone in grave disagio sociale: abbiamo dialogato con la città, ma, per iniziare, non abbiamo potuto aspettarne il consenso.

b. comunità generativa

una comunità che sperimenta forme di socialità che possono generare altre forme simili; una comunità magari numericamente non rilevante, ma capace e sufficiente per di innescare processi di contaminazione. È esemplificata dallo stile educativo dell'oratorio e del servizio Caritas, che hanno ispirato associazioni e cooperative di volontariato.

c. opzione Benedetto

una comunità che propone un'esperienza forte, come un centro irradiante luce e calore, proprio come un monastero benedettino, che in tempi resi turbolenti da scorrerie di "barbari", istituiscono luoghi dove si custodisce cultura (libri), colture (semi, tecniche agricole), sapienze preziose (farmaci) e dove si può trovare ristoro. La nostra liturgia in senso lato mantiene una forte capacità di attrazione; almeno in alcuni momenti di passaggio della vita come la nascita (battesimo), l'infanzia (prima comunione) la morte (funerali),... anche il matrimonio, pur nei numeri ridotti.

Con quale **metodo** procedere nella progettazione? Il bene possibile non viene sacrificato in attesa dell'ottimo pur desiderabile; si opera su diversi fronti, tenendo d'occhio dove il contesto è maturo per

investirvi: catechismo, oratori, liturgia, carità. Se si deve far crescere un popolo, quello che conta è capire quello che il popolo riesce a integrare e dove ha più capacità recettive e reattive; sono inutili cure intensive puntuali, che non considerano il grado di saturazione dei singoli e delle comunità (ad esempio, considerati i giovani che ora arrivano, sarebbe forse inutile organizzare venti incontri in preparazione al matrimonio, perché non c'è capacità di assorbire tutta la proposta).

Nello spazio per delle osservazioni interviene Giuseppe Terruzzi, che sottolinea l'importanza delle riflessioni offerte da don Riccardo, come guida alla progettazione del cammino della comunità; ritiene che sia da considerare anche un quarto "modello", che può essere detto del "buon vicinato" (ispirato alla figura e all'opera di Charles De Foucauld: una comunità di credenti che si riuniscono per celebrare la Pasqua di Gesù, ma poi vivono e annunciano il Vangelo "tra le case"); condivide la preoccupazione di evitare la "saturazione" nelle proposte, ma osserva che a volte è bene osare e formulare inviti personalizzati a chi può raccogliarli, in particolare inviti a momenti di preghiera e di ascolto della Parola di Dio.

Il Consiglio si riunisce nella Cappella di San Giuseppe, sopra il Teatro delle Arti, per la celebrazione dei secondi vesperi domenicali.

Il segretario
Giuseppe Terruzzi

Il Parroco
don Riccardo

Allegato 1

Strumento di lavoro per il confronto a gruppi
sulla proposta pastorale dell'Arcivescovo *Kyrie Alleluia Amen*

"Propongo di vivere nel prossimo anno pastorale, ma con lo scopo che diventi pratica costante, una particolare attenzione alla preghiera" (Mario Delpini).

1. "Abbiamo bisogno di riflettere sulla preghiera"

Anzitutto si tratta di "verificare il modo di pregare delle nostre comunità":

- come preghiamo? Le celebrazioni e i momenti di preghiera sono vissuti con "inerzia", si caratterizzano come "adempimenti" doverosi, o sono ricercati "come la necessità della vita cristiana", "irrinunciabile come l'aria per i polmoni" (Proposta pastorale p. 9)?
Le nostre chiese sono "case di preghiera"? Chi vi entra si sente bene, si sente accolto? Quando usciamo, siamo nella gioia?
La nostra preghiera è ricerca di un incontro con il Signore Gesù, anzitutto come momento di ascolto della sua Parola?
Come possiamo migliorare lo stile delle celebrazioni e degli incontri di preghiera? Le nostre celebrazioni sono "decorose"? Consentono e valorizzano una pluralità di figure "ministeriali" (chierichetti, coro, lettori, ministri straordinari dell'Eucaristia, incaricati dell'accoglienza...)?
- quando preghiamo? Solo la domenica, nelle celebrazioni eucaristiche? Sono da riprendere e valorizzare tradizioni considerate marginali?
Come incoraggiare e sostenere la preghiera nelle famiglie?
Come incoraggiare e facilitare la pratica della "liturgia delle ore"?
- come aiutare a pregare e come essere "scuola di preghiera"? Curare un apprendimento della preghiera come caratteristica e necessità del discepolo di Gesù durante le celebrazioni, o anche organizzare momenti specifici (una scuola di preghiera, magari differenziata per fasce di età, categorie...)?
Promuovere un "metodo" che aiuti ad acquisire lo stile della preghiera del discepolo di Gesù (ascolto e silenzio, disciplina dell'attenzione, fiducia nel Padre, coraggio nel chiedere...)?
"In ogni comunità sia operante il Gruppo liturgico" (Proposta pastorale p. 79): c'è un gruppo già operante? Come migliorare la sua operatività?

2. “Abbiamo bisogno di pregare”

Si tratta di guardare al calendario, nella sua distensione annuale e nella sua scansione mensile e settimanale, perchè siano previsti tempi per le celebrazioni e, più in generale, per la preghiera:

- come vivere bene la centralità della celebrazione domenicale, “evento comunitario nel quale il Signore Gesù si rende presente” (Proposta pastorale p. 37)?
- come valorizzare i tempi dell'anno liturgico, Avvento e Natale, Quaresima e Pasqua, tempo pasquale e Pentecoste?
- promuovere celebrazioni penitenziali comunitarie dove ci si esamina di fronte ad una Parola che ci interpella?
- come valorizzare le feste delle parrocchie, dei rioni, delle diverse chiese e far sì che siano occasioni di preghiera?
- quali devozioni rivitalizzare (processioni, rosari, via crucis, pellegrinaggi, veglie anche notturne)?
- come promuovere la preghiera per la pace? Come promuovere la preghiera per le vocazioni?

Allegato 2 – Sintesi dei gruppi

Gruppo 1 – Riferisce Mariapia Moglia

- Il tema della preghiera scelto dall'Arcivescovo per la lettera pastorale di quest'anno - “Kyrie, Alleluia, Amen” - ci ha stupiti per vari motivi. Riconosciamo infatti che la preghiera, in effetti, a volte non è al centro delle nostre molteplici iniziative. Questo tema ci ha però fatto molto piacere, non solo perché costituisce un richiamo per tutte le nostre comunità, ma anche perché durante il periodo della pandemia - sia per chi ha pregato di più, sia per chi si è un po' bloccato - attraverso la preghiera è emerso in noi il desiderio di ritrovarci come comunità e poter di nuovo pregare insieme secondo le molteplici forme possibili, fino al confronto sulla parola in piccoli gruppi anche per chi non ha mai aderito alle varie proposte, o per chi non ha ripreso... “Avere un gruppo per un confronto... sarebbe bello!” Ciascuno di noi può infatti dire: Tu sei una benedizione per me: tu comunità; tu famiglia; tu singolo fedele della mia comunità. Tu sei una benedizione per me e per il mio cammino di crescita nella fede.
- Il decoro delle nostre celebrazioni sembra abbastanza buono. Sarà però possibile migliorarlo ed approfondirlo, per esempio, allargando i gruppi liturgici di ogni singola parrocchia al fine di effettuare una verifica congiunta e complessiva. Per esempio, verifiche sull'accoglienza da effettuarsi nella gratuità cioè nei confronti di tutti; sul coro e la scelta dei canti affinché tutti possano partecipare in modo più attivo e vero coinvolgendo anche la propria corporeità nella preghiera, voce inclusa; sulla qualità della dizione dei lettori, anche attraverso eventualmente un corso di dizione che apra a questo servizio coinvolgendo anche le persone più giovani ed i giovanissimi; sull'apertura anche ad altre persone circa l'accompagnamento musicale delle varie celebrazioni e momenti di preghiera, pensando perfino ad una specie di sponsorizzazione dell'apprendimento (un contributo percentuale per lezioni di strumento a fronte di nuovi futuri accompagnatori musicali).
- Per le giovani generazioni (iniziazione cristiana) si auspica l'apprendimento delle preghiere tradizionali - già del resto previsto durante i quattro anni dell'attuale percorso di catechismo; l'introduzione dei bambini alle diverse forme di preghiera, non sempre praticate in famiglia, anche al fine di “vivacizzare” la partecipazione ai momenti di preghiera già presenti, quali per esempio i rosari del mese di maggio.
- Lo stile da assumere ed insieme il desiderio sono riassumibili nella gioia. La partecipazione sia gioiosa; la partecipazione doni maggior gioia spirituale. Consapevoli che la cura dei momenti di preghiera può aumentare la gioia. Sia questo lo stile che ci caratterizza anche nei vari momenti condivisi in oratorio, durante le feste patronali, nella vita quotidiana: la gioia è frutto dello Spirito (Gal 5,22). “So-stare” con Te, Signore: ciò mi dà gioia.

Gruppo 2 – Riferisce Elena Balconi

ABBIAMO BISOGNO DI PREGARE?

Sicuramente sì, gli adulti ne sentono il bisogno. Anche di riscoprire una dimensione più intima di

preghiera ed incontro con il Signore. Sarebbe bello dopo le celebrazioni poter vivere momenti di preghiera, per esempio Vespri o momenti di catechesi (vedi Don Riccardo in Avvento e Quaresima). I ministri dell'Eucarestia vorrebbero momenti dedicati a loro.

Ragazzi: nonostante una richiesta di spiritualità e la partecipazione ad attività a loro dedicate, sono totalmente o quasi assenti dalle celebrazioni liturgiche domenicali, perché queste hanno un linguaggio molto distante dal loro modo di vivere; sarebbe forse il caso di prevedere celebrazioni dedicate a loro. E' necessario educare i ragazzi all'incontro con il Signore, costruire il cammino all'incontro con Dio, a maggior ragione in questi anni in cui arrivano al cammino di iniziazione Cristiana assolutamente sprovvisti di un annuncio precedente. Solo se riusciamo ad incontrare singolarmente il Signore possiamo essere pronti a vivere la dimensione comunitaria.

E' necessaria anche un'educazione alla liturgia per renderla più coinvolgente. Ciascuno incontra il Signore in modo diverso, e vive in modo differente la preghiera, non solo in Chiesa.

Il discorso sui canti è stato bloccato perché non è il tema primario.

Gruppo 3 – Riferisce Adriana Savio

Raffaella – Testimonia la sua riscoperta personale della preghiera, in un momento difficile: preghiera come dialogo con il Signore e come domanda. - Si chiede a chi possiamo domandare di insegnarci a pregare, anche perché i ragazzi non sanno pregare e, dunque, sembra che non sappiamo insegnare loro a farlo.

Giuseppe – Ritieni che ogni intervento volto a migliorare le celebrazioni debba anzitutto essere finalizzato a far sì che esse siano momenti di incontro con il Signore. Suggerisce che siano valorizzate le parole e i segni della liturgia, anche spiegandoli.

Piergiorgio – Apprezza la rivalutazione della preghiera di domanda – Testimonia l'importanza della preghiera nella coppia di sposi, per la quale ha sperimentato un sostegno scambievole – Osserva che il target della celebrazioni liturgiche è quello delle persone adulte: suggerisce che un impegno di rinnovamento sia guidato dall'attenzione alle fasce giovanili della comunità – Osserva che i gruppi di ascolto sono scarsamente pubblicizzati, quasi solo con inviti personali, mettendo in ombra la loro dimensione ecclesiale.

Donatella – Propone che, al fine di vivere la chiesa come “casa di preghiera”, si abbia cura per l'accoglienza dei fedeli all'inizio delle celebrazioni, così da ridurre l'anonimato del vivere in città – Propone che si riveda la decisione di separare i bambini dai loro genitori durante le celebrazioni delle Messe domenicali. La distanza fa mancare ai ragazzi la possibilità di incontrare la testimonianza dei genitori. Le celebrazioni, inoltre, nella sua esperienza non sono sembrate ai figli come momenti di preghiera autentica.

Cristiano – Ritieni molto utile la presenza di un coro, per dare alle celebrazioni uno stile di gioia. Un coretto di ragazzi favorirebbe il loro essere attivi nella partecipazione alla liturgia – Chiede che le omelie siano contenute nei tempi, perché la capacità di attenzione è limitata e perché l'attenzione rimanga centrata sul cuore della celebrazione.

Lisa – Ribadisce l'importanza dell'attenzione ai più piccoli – Ritieni che chi prepara i momenti di preghiera debba preoccuparsi di essere autentico: essere capace in prima persona di pregare – è del parere che non bisogna innovare inventando cose nuove: la tradizione è molto ricca e si tratta di riprenderla in forme accattivanti – Propone che ci siano momenti di incontro dedicati solo alla preghiera.

Don Riccardo – Uno sguardo in positivo: nessuno va a Messa solo per abitudine o per un semplice adempimento; la regolarità della presenza alla Messa domenicale è un segno di partecipazione – I gesti liturgici sono da spiegare, ma sono per se stessi espressivi – Anche gli adulti escono contenti dalle celebrazioni in cui i bambini sono protagonisti – Recuperare tradizioni come la processione dei Ronchi, con la presenza della banda musicale, che potrebbe dare il suo contributo anche alla processione del Corpus Domini: c'è bisogno di sostenere la dimensione affettiva – Occorre trovare il modo di valorizzare la solennità della Pentecoste, che non ha un contorno di segni come il Natale e la Pasqua e arriva senza che ce ne accorgiamo.

Marco – La preghiera individuale è importante: è significativo che tante persone entrano in Basilica e sostano per un momento di preghiera – Le celebrazioni sono sicuramente “decorose”, ma più belle sono quelle più partecipate – Si associa alla valutazione di chi preferisce che i bambini, per le Messe domenicali, stiano con i genitori – Apprezzerebbe la proposta di celebrazioni penitenziali.

Rita – I viaggi a Medjugorje, concomitanti con la malattia del marito, hanno risvegliato il desiderio di pregare, che è continuato in un gruppo di preghiera – Incontra persone che non vanno a Messa, perché dicono “prego a modo mio”; ma cerca di convincerle del valore della Messa – Vorrebbe che la Chiesa fosse un Cenacolo, con letture della Parola di Dio aperte a tutti – Si associa alla richiesta di particolare impegno a favore dei giovani –

Apprezzerrebbe una scuola di preghiera come momento per imparare una preghiera non solitaria – Ritiene troppo limitata un'adorazione eucaristica contenuta in una sola mezz'ora.

Don Giancarlo – Ritiene che ci sia un rapporto fra celebrazioni comunitarie e preghiera personale: celebrazioni vivaci stimolano la preghiera personale; la fatica della preghiera personale si riflette nelle celebrazioni comunitarie – Nota che i ragazzi non sono abituati al “raccolimento” - Ritiene che sarebbe utile incontrare persone competenti che aiutino tutte le quattro parrocchie a migliorare le celebrazioni.

Adriana – Sottolinea la necessità di vivere la preghiera con autenticità.